

L'importanza dei volti di Dio

Dopo aver letto la Bibbia per tanti anni, sono rimasto affascinato dai molteplici aspetti dell'amore di Dio che vi ho rinvenuto. Ho iniziato, allora, a selezionare i passi che rivelavano tali aspetti dell'amore divino e, successivamente, ho scoperto che nove differenti realtà o «volti» di Dio emergevano in modo chiaro e netto.

Questi sono i volti:

1. Dio si preoccupa di farci sentire completamente vivi e lo dimostra accettandoci e stimandoci, piuttosto che correggendoci. Dio dà la buona novella più che il «buon consiglio».
2. L'amore di Dio, che ci fa sentire vivi, è chiamato nella Bibbia bontà misericordiosa. E simboleggiato dalle due braccia, una maschile e una femminile, che circondano il figliol prodigo. Racchiude in sé tutto l'amore sia materno sia paterno.
3. L'amore di Dio è previdente e pratico, in quanto opera incessantemente per portare a compimento il suo piano, che consiste nel farci vivere pienamente.
4. L'amore di Dio è molto personale, poiché chiama l'essere unico che è dentro di noi per nome, lungo un cammino diverso per ogni persona.
5. Dio rivela tutto se stesso come amore per ognuno di noi. La sapienza ultima consiste proprio nell'intima consapevolezza di essere amati così profondamente.
6. Quello di Dio è un amore fedele, che stipula un patto eterno con noi, indipendentemente da quanto ci mostreremo infedeli verso di Lui.
7. Dio è sommamente felice e desidera condividere la sua felicità con noi nel piano che ha ideato per la nostra pace.
8. Dio ci ama incondizionatamente, con la passione di un innamorato, e desidera essere amato da noi allo stesso modo.
9. Dio ci ama come amici, con i quali vuole condividere non solo quello che possiede, ma anche se stesso. Per ottenerlo, avvia e intrattiene un dialogo con ognuno di noi, parlandoci «faccia a faccia, come... a un suo vicino» (Es 33,11).

Il motivo principale dell'importanza di questi volti di Dio è che essi rivelano il significato della buona novella in modo avvincente. È la fede nella buona novella che conduce alla pienezza di vita che Gesù è venuto a donarci. I numerosi tratti di questi volti divini rivelano la molteplicità dei modi in cui Dio ci ama. Questo amore è la forza creatrice per eccellenza della nostra vita. È ciò che ci genera e ci sostiene.

«Provvidenza» ci genera e ci sostiene

Un giorno Provvidenza, mentre attraversava un fiume, prese del soffice fango e modellò un essere umano. Voleva quindi dare alla nuova creazione il suo nome, ma Terra reclamò lo stesso diritto, poiché l'essere umano era fatto della sua sostanza. Provvidenza allora chiese a Giove, che passava da quelle parti, di infondergli lo spirito. Egli acconsentì di buon grado, ma poi anche lui intendeva attribuirgli il suo nome.

Decisero di chiedere a Saturno di essere l'arbitro della contesa ed egli prese la seguente decisione, che sembrò a tutti saggia. Giove vi aveva infuso lo spirito, per cui sarebbe rientrato in suo possesso quando la morte fosse sopraggiunta. Dato che era fatto di terra e humus, sarebbe stato chiamato essere umano. Comunque, poiché Provvidenza lo aveva creato, lo avrebbe portato con sé per continuare a modellarlo e a mantenerlo.

Se desideriamo accettare la verità insita in questo racconto, dobbiamo affrontare un cambiamento rivoluzionario. Alla maggior parte di noi è stato infatti insegnato che amare è la base del vivere cristiano, mentre nella Bibbia l'enfasi è sull'essere amati. L'immagine di Dio in noi consiste proprio nella nostra capacità di accogliere l'amore divino. È dal ricevere amore che scaturisce l'energia necessaria per donarlo: «Dio è pura generosità mentre noi siamo puro bisogno» (sant'Agostino).

La focalizzazione della nostra attenzione sull'essere amati piuttosto che sull'amare apparirà rivoluzionaria alla maggior parte delle persone. Anthony de Mello racconta che, quando stava per lasciare il noviziato, il suo superiore gli disse: «Tony, ricorda che la rivoluzione avrà luogo nella tua vita

solo quando capirai che non è tanto il tuo amore per Dio quello che conta, ma il fatto che Dio ti ami».

La nostra capacità di accettare completamente l'amore di Dio, che ci genera e ci sostiene, dipende strettamente dall'immagine che abbiamo di noi stessi. Tendiamo infatti a farci dominare dalla voce della nostra sensazione di mancanza di valore. Questo è il tragico inganno in cui cadiamo quando un'esigua e oscura parte della nostra vita si trasforma nella visione globale che abbiamo di noi stessi. Questa percezione della realtà ci impedisce di accettare l'immagine di Dio come amore e di noi stessi come esseri amabili ai suoi occhi. Di conseguenza la nostra adesione al fondamentale invito di Cristo a credere nella buona novella dell'amore e della provvidenza divina non sarà totale.

Cirano di Bergerac era un uomo con un naso insolitamente grande, ed esso era diventato il tratto dominante dell'immagine che egli aveva di se stesso. Egli non riusciva ad accettare l'amore di Rossana, che desiderava ardentemente, proprio a causa di questo piccolo difetto fisico. Alla fine della storia, quando si risveglia in Rossana un profondo amore per lui, si ha voglia di dire: «dimentica il tuo naso e accetta il suo amore e la vita e la felicità che ti donerà». Sfortunatamente Cirano non riesce a credere a questo amore e così muore solo e infelice.

La storia di Cirano ci induce a domandarci a chi crediamo nella nostra vita.

Crediamo alle persone come Rossana o troviamo più attendibile la voce che ha ascoltato Cirano?

La comparsa di un'autentica immagine di sé

Potremmo chiamare coloro che, come Rossana, credono in noi persone «che contano». Sono, infatti, quelle persone che, come i nostri genitori, gli amici e specialmente Dio, svolgono un ruolo particolarmente importante nella nostra vita. Lo fanno accettando le nostre debolezze e ostinazione intravedendo al di là di esse ciò che di buono c'è in noi, rafforzandolo con l'apprezzamento del nostro modo di essere e incoraggiandoci a migliorare. Ci chiedono di credere al loro amore per noi e di credere in noi stessi come esseri amati e meritevoli d'amore. Così le persone che contano ci aiutano a capire chi siamo e cosa significhiamo per loro. Ci trasmettono una immagine molto positiva di noi stessi e in tal modo ci generano e ci sostengono nella vita.

Molti psicologi sono convinti della forza creativa dell'amore. Heidegger afferma che le persone sono generate dall'attenzione e alimentate da essa.

Tale convinzione è alla base della Bibbia ed è espressa da Gesù in molteplici modi. Ad esempio, Egli dice che quello che ci rende completamente vivi è la nostra fede nella buona novella, secondo la quale noi siamo amati da Dio e siamo l'oggetto costante della sua attenzione (Gv 5,24).

Oltre a farci sentire completamente vivi, l'amore nella visione biblica, è anche ciò che ci rende felici. Dopo aver rivelato di amarci come il Padre ama lui, Gesù continua dicendo: «Questo vi ho detto affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia giunga alla pienezza» (Gv 15,11).

È la nostra incapacità ad accogliere la buona novella, e la pienezza di vita e felicità che può apportarci, che indusse Gesù a piangere quando vide come questa grande tragedia umana aveva colpito il suo popolo: «Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di lei dicendo: "Oh, se tu pure conoscessi, in questo giorno, quello che occorre alla tua pace. Ma ora ciò è stato nascosto ai tuoi occhi"» (Lc 19,41-42).

La comparsa di una falsa immagine di sé

Accanto all'immagine positiva di noi stessi, che ci trasmettono coloro che credono in noi, esiste anche una falsa immagine, generata da quelle persone che ci amano condizionatamente o che non hanno fiducia in noi. In effetti, a causa di coloro che ci dicono «ti amo se fai ciò che è giusto», siamo portati a credere che l'essere amabili dipenda dal soddisfare le aspettative altrui. L'amore che riceviamo finisce col dipendere da quello che facciamo e non da ciò che siamo. Possiamo facilmente arrivare a credere che l'amore debba essere meritato e che non sia dunque un dono.

In tutti i modi, il valore che così acquisiamo è molto limitato e fragile. Se le persone non apprezzano i nostri sforzi per conquistare la loro stima, possono infatti sorgere in noi emozioni negative, che rischiano di dominare completamente la nostra attenzione e di diventare dilaganti. Allora quel 5 per cento di noi che è cattivo diventa il 95 per cento di ciò che vediamo e genera un'immagine negativa

di noi stessi, che a sua volta limita od occulta la nostra esperienza positiva, la buona novella che Dio ci invita ad accogliere. Quando questa visione ingannevole diventa radicata e dominante, come di solito avviene, la tragedia di Cirano si trasforma nella nostra tragedia.

Il modo in cui si svolge tale tragedia ci può aiutare a capire come si può essere indotti sulla strada della «perdizione», che Gesù descrive dettagliatamente nella sua parabola della porta stretta: «Entrate per la porta stretta; poiché spaziosa è la porta e larga la via che conduce alla perdizione; e molti sono quelli che vi s'incamminano. Quanto stretta è la porta e angusta è la via che conduce alla vita! E pochi sono quelli che la trovano» (Mt 7,13-14).